

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1877

potesse, su quell'obbietto, farci anche figurare discretamente nell'imminente esposizione di Parigi.

Nel bilancio futuro si avranno le notizie dei risultati degli intrapresi lavori e delle relative spese. E se il numero di coloro che si debbono occupare di cotali studi sarà accresciuto, come speriamo, giacchè abbiamo alcuni alunni che attendono agli studi di perfezionamento i quali potrebbero fra non molto pur mettersi al lavoro, nel bilancio futuro noi porteremo una ulteriore variazione al capitolo, ed avremo il piacere di dare un ragguaglio più circostanziato agli amatori di così grave argomento.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, il capitolo 43, *Carta geologica d'Italia*, s'intende approvato nella somma di lire 41,659.

(È approvato.)

Capitolo 43 bis. Concorso dell'Italia all'Esposizione universale di Parigi nell'anno 1878, L. 100,000.

DI SAMBUY. Allorchè la Camera deliberò il concorso all'Esposizione di Parigi, io non volli dilungarmi sopra alcune osservazioni che credetti necessario di fare. Ma poichè io oggi trovo in bilancio il concorso iscritto per cui debbo sperare che l'anno venturo possa aver luogo quella grande mostra internazionale, io mi permetto di fare due brevissime raccomandazioni all'onorevole ministro. La prima è sull'ordinamento dell'Esposizione. I relatori i quali riferivano sull'Esposizione di Vienna, credettero loro dovere di lasciare alcune memorie al Governo intorno al modo in cui erano stati disposti i prodotti italiani, specialmente dal punto di vista del giudizio che se ne doveva poi fare. Non so per parte di chi, ma probabilmente all'insaputa del ministro o del segretario generale d'allora, questa parte scomparve dalle relazioni e non venne pubblicata.

MORPURGO. Domando la parola.

DI SAMBUY. Ora, siccome voglio supporre che queste memorie siano rimaste al Ministero, la mia raccomandazione tende a che l'onorevole signor ministro si compiaccia di prenderne visione, affinchè le cose possano essere disposte a Parigi in modo che, quando il giuri dovrà incominciare il suo lavoro, tutto possa procedere coll'ordine voluto e necessario in simili circostanze, e non accada più che i giurati dei vini non sappiano neppure dove siano disordinatamente nascosti i prodotti sui quali dovranno giudicare.

Naturale mi viene la seconda raccomandazione, che riguarda appunto la produzione enologica.

Credo opportuno che si rinnovi quanto si è fatto in occasione dell'esposizione di Vienna, sebbene la misura che io invoco abbia suscitato molte opposizioni per parte degli esponenti medesimi, i quali non capivano l'importanza e l'utilità dell'innovazione e

se ne mostravano malcontenti, si rinnovi cioè il *doppio esame* dei vini che allora fu richiesto agli espositori.

Reputo veramente utile di far mandare i saggi ad una Commissione di degustazione in Roma, avvegnachè la prova del 1873 abbia dato un eccellente risultato, quello cioè di far scartare tutte le quantità di liquidi liquorosi, li chiamerò così, che, sotto il nome di vino, si pretendeva inviare all'estero, con grave iattura della nostra riputazione.

Si scartarono così tutti i vini che non erano in condizione di viaggiare, tutti i vini torbidi od in fermentazione, che avrebbero abbassato la media delle ricompense attribuite all'Italia.

Non voglio dilungarmi su questa materia, ma raccomando al ministro che in tempo utile, se lo crede conveniente, si abbia a rinnovare l'esperimento, avvertendo in tempo le Camere di commercio e quegli altri istituti che l'onorevole ministro crederà del caso.

PANDOLFI. Io mi permetto interrogare il ministro se ha nominato la Commissione o quando intenderà di nominarla; nè ciò è ozioso, come si potrebbe credere a primo aspetto; perchè una grandissima parte degli inconvenienti che avvennero nel 1873, venne dal non aver dato alla Commissione tutte le facoltà in tempo debito. Ed infatti che cosa avvenne? La Commissione nominata qui andò a Vienna verso il principio dell'anno senza preparare un lavoro a tavolino. Sono andato a vedere come facevano gli altri paesi, sono andato a vedere come facevano gli Austriaci, i Tedeschi, gli Inglesi, ed osservai alcune grandi piante topografiche, le quali rappresentavano il locale diviso in piccole particelle, e seppi che si domandava a vari espositori che mandassero il modello preciso degli armadi e di ciò che dovevano esporre. Dimodochè il primo lavoro che facevano, era di collocare a posto ogni cosa. E mi ricordo che nella collocazione delle macchine nella sezione inglese venne un ingegnere col lavoro già fatto; dimodochè bastava soltanto di pigliare le mercanzie e di collocarle al posto. Avendo avuto l'onore di essere Commissario alla esposizione di Vienna, ho potuto vedere da vicino gli inconvenienti gravissimi che venivano da un'altra organizzazione dei lavori. Tutte le casse, tutti i colli venivano ammonticchiati in guisa, che all'ultimo momento fu giocoforza fare un lavoro proprio da Babilonia, lavoro, che, in conseguenza, invece di costare 10, costò 1000, lavoro, che non essendo ordinato ad un fine determinato, portava poi dei grandissimi inconvenienti.

Sono persuasissimo che la esperienza cattiva che si è fatta in quella occasione, servirà per questa